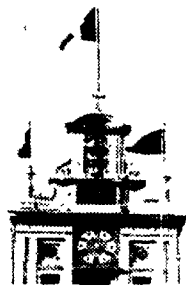


Dopo-voto difficile



Parla il segretario del Pds: «È interessante la proposta di un confronto tra i partiti dell'Internazionale Troppe delusioni in passato, battiamo il male misterioso che condanna i progressisti a dividersi e a lacerarsi»

«Non ripetiamo l'incontro del camper»

Occhetto: la sinistra si ritrovi, no ai patti con la Dc

«Non poniamo problemi di leadership al Psi, nemmeno D'Alema l'ha fatto, ma la strategia dell'accordo con la Dc deve essere rivista».

ALBERTO LEISS

ROMA. Allora Occhetto, tra Pds e Psi siamo alle solite? Il dialogo non fa a tempo a riaprirsi che già subito si richiude?

Io credo che il voto ci abbia caricato di una responsabilità nazionale, ma anche europea. Ormai è evidente che siamo di fronte, noi, ma anche il Psi, e tutte le altre forze della sinistra, ad una questione rilevante: perché la sinistra, per motivi e per condizioni diverse, non riesce a dare risposte convincenti, in termini elettorali e progettuali, in termini di blocco sociale e politico, e alla crisi che accompagna la fine del ciclo neoliberalista.

È questa la maggiore ambizione del Pds? Sì, è la nostra ambizione. Ma non c'è alcuna superbia egemonica in questo. Noi la viviamo come servizio, come la vocazione storica del nuovo partito a cui abbiamo voluto dar vita.

Alcune voci dal Psi incalzano: questa disponibilità deve tradursi in una immediata disponibilità alla partecipazione al governo. Dall'altra parte, come hanno detto Cossutta e Garavini, si afferma: sinistra unita sì, ma solo per fare l'opposizione...

È proprio questo il dilemma un po' suicida al quale intendiamo sottrarci. Ho già criticato a fondo l'uso del termine «governabilità», il paravento dietro il quale si è consumata in questi anni la massima incapacità di governare i problemi reali del paese.

frontare i problemi di governo della società del Duemila? Non è questo - e l'ho letto con interesse - che si domandava anche Giuliano Amato sul TlMa-nifesto di sabato?

Ti rivolgi al Psi: forse ha ragione Bobbio quando rimprovera i socialisti di non aver colto l'ultima occasione? Ormai è troppo tardi?

Condivido l'angoscia e anche il senso di estremo appello che leggo nelle parole di Bobbio. Bisognerebbe proprio vincere quel male misterioso che condanna la sinistra a dividersi e a lacerarsi ogni volta che c'è una divergenza di valutazione o di interpretazione.

Ha parlato di scissione. Ha incontrato Cossutta e Garavini. Che cosa vi siete detti?

Proprio per l'intento di cui ti ho parlato, abbiamo deciso intanto di sentire tutte le forze della sinistra. A Rifondazione abbiamo esposto con chiarezza il nesso che noi vediamo tra i problemi economici e sociali del paese e l'esigenza di una riforma del sistema politico.

È questo il dilemma un po' suicida al quale intendiamo sottrarci. Ho già criticato a fondo l'uso del termine «governabilità», il paravento dietro il quale si è consumata in questi anni la massima incapacità di governare i problemi reali del paese.



Il segretario del Pds durante l'incontro con i leader di Rifondazione Armando Cossutta e Sergio Garavini. Sopra il segretario del Psi Bettino Craxi e sotto il titolo Achille Occhetto

mi, e dalla migliore tutela degli interessi rappresentati. Questo vale per il governo e per l'opposizione.

Domani si riunisce la Direzione socialista. È questo il messaggio che vuol mandare al Psi: ripartiamo dal programma?

Il giudizio interessante, se sarà formulata, la proposta che le forze che si richiamano all'Internazionale socialista si incontrino. L'ho detto a Martelli e lo ribadisco qui. Attendiamo con grande interesse la riunione del gruppo dirigente del Psi, caricata di aspettative dopo le dichiarazioni dello stesso Martelli, in cui c'erano novità importanti, a partire da un modo diverso di porre l'unità della sinistra.

Non è un problema della sinistra se il futuro della Dc è un'evoluzione moderata, o il suo possibile contrario? Ma la strada giusta è quella che dico io, spingere verso le alternative programmatiche. Togliere alibi all'identità di costruita sul sistema della consociazione. Basta con i regali allo Scudo crociato. Solo pensando a sé la sinistra può sollecitare criticamente la Dc, non tornando a patteggiare con lei.

Cosa ti aspetti dunque, se ci sarà, da questo incontro?

Innanzitutto che non sia una ripetizione di quelli fatti alle Frattocchie, nei Camper, o al Raphael. Occasioni su cui si erano appuntate le speranze della sinistra, poi invece deluse. Bisogna affrontare il tema di una svolta di programma. E come una iniziativa autonoma della sinistra, a prescindere da ogni altra valutazione.

Quindi anche con la Dc? Voglio vedere dov'è quella Dc

che effettivamente risponderà ad una sinistra capace di elaborare una sua risposta autonoma ai problemi di governo della società italiana. Non è proprio questa Dc, madre di tutti i consociativismi, la responsabile maggiore di quelle storture della modernizzazione italiana denunciate anche da Amato? E non è il centro di quel sistema di potere che impedisce di coniugare modernità, civilizzazione e sviluppo? Tuttavia, lo ripeto, a me interessa iniziare il discorso a sinistra sulla sinistra, e non sulla Dc. Con l'obiettivo di avviare anche ad un atteggiamento comune rispetto al problema del governo. Se la sinistra saprà ritrovarsi, il resto sarà meno difficile.

Ma la strada giusta è quella che dico io, spingere verso le alternative programmatiche. Togliere alibi all'identità di costruita sul sistema della consociazione. Basta con i regali allo Scudo crociato. Solo pensando a sé la sinistra può sollecitare criticamente la Dc, non tornando a patteggiare con lei.

A proposito di patteggiamenti. Stai andando da Cossiga: ti aspetti che proponga una soluzione in cui la sua successione entra nel gioco della ricerca di nuove maggioranze di governo? Magari sul nome di Craxi?

Le cariche istituzionali, in Parlamento e anche per il Quirinale, devono essere separate nettamente dalla ricerca di un accordo per la maggioranza di governo. Noi, anche su questo punto, non accetteremo che il ricatto della governabilità gravi sull'elezione del nuovo presidente della Repubblica, così come sulle altre cariche.

Ma il Psi, a tuo parere, è in condizioni di accettare questo tuo netto invito ad un nuovo ruolo di tutta la sinistra?

Il Psi deve compiere un'auto-critica costruttiva. Ricordo Berlinguer, quando decise di trarre le conclusioni dall'esaurimento della solidarietà nazionale, e il travaglio nostro di quegli anni, per passare alla strategia dell'alternativa. So, anche per esperienza personale, che riconvertire una linea politica non è indolore. È del tutto legittimo chiedere un mutamento di linea rispetto alla scelta strategica di Craxi di un rapporto privilegiato con la Dc. Nessuno di noi ha mai posto - a differenza di quanto è successo nei nostri confronti - questioni che riguardano la vita interna di un altro partito.

Riunione dei comunisti pds «No ad ogni appoggio ad un sistema in crisi» Dibattito sulle componenti

«Un duro colpo dalle urne ma anche novità»

L'area dei comunisti democratici del Pds comincia la riflessione sul dopo-voto. Tortorella dice: «Opposizione non pregiudiziale», ma avverte: «Gli appelli verso il Pds non postulano un governo di svolta, ma l'appoggio a un sistema in gravissima crisi».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Parola d'ordine dei comunisti democratici: non demoralizzarsi. Ma preoccuparsi, questo sì. Preoccuparsi per il «dramma irrisolto» d'una sinistra che ha subito un colpo duro. Per le radici della Quercia, che si indeboliscono proprio negli strati operai e popolari, quelli «storici» del vecchio Pci.

Un'ultima preoccupazione: che il corteggiamento al Pds perché entri in un governo non faccia scivolare in secondo piano la drammatica congiuntura sociale, e che non prevalga una deriva di destra.

Nella relazione, Aldo Tortorella ha sottolineato la sconfitta dell'alleanza Dc-Psi, attribuendola «in larga misura» alle leghe. «Non si deve occultare però», ha ammonito, «il fatto che la sinistra è al suo minimo storico, frantumata come non mai, e non raccoglie e non esprime una protesta che pure si è levata molto forte».

Invece, anche su questo versante interno, la riflessione prevale sul revanscismo. Certo, l'intervista di Angius non è piaciuta. Ancor meno il titolo, «Caro Pds, superiamo le componenti». Mana Luisa Boccia e Franca Chiaromonte criticano apertamente Angius, «nel metodo e nel merito». «Questo avvertire le componenti come una sorta di gabbia è un fastidio comune a tutti noi», chiarisce Tortorella, e indica come soluzione il superamento di un «pluralismo povero» nel quale si è assediata la dialettica interna del nuovo partito.

Tortorella coglie le novità nei rapporti a sinistra. Considera «importante» il fatto che il Psi abbia mutato il suo atteggiamento. Ma le sirene del governo non ammaliano né lui né, a quanto pare, l'intera componente. «È stato giusto ricordare - sottolinea i problemi sociali essenziali, a partire dalla proroga della scala mobile. È corretto sottolineare che Dc e Pds sono partiti alternativi. Ed è obiettivo - ha aggiunto citando D'Alema - sottolineare che la direzione di Craxi ha avuto e ha una linea che va apertamente rigettata».

A Botteghe Oscure primo incontro dopo la scissione Pds e Rifondazione divisi sulle riforme

ROMA. Sono le 11.40 quando Sergio Garavini, Armando Cossutta e Luciano Pettinari varcano il portone di via delle Botteghe Oscure, un tempo sede del Pci, ora del Pds. Ad attenderli nell'ufficio di Achille Occhetto ci sono, col segretario della Quercia, Alfredo Reichlin, Gavino Angius, Umberto Ranieri. È la prima volta, dalla dolorosa scissione di Rimini, che questi uomini si incontrano. Alcuni hanno un lungo passato di lotta e di discussioni in comune. Tutti un anno abbondante alle spalle di polemiche aspre, di rancori, di delusioni, ma anche - forse paradossalmente - qualche motivo di soddisfazione. Il Pds, dopo tanta fatica, è una realtà nuova e corposa della politica italiana nel mondo del dopo-Yalta.

Il segretario Garavini rilascia lunghe dichiarazioni. Il senso è abbastanza chiaro: «l'incontro è stato «cordiale» e «interessante». Ci sono stati punti di incontro, ma altri di differenziazione. A Garavini interessa il discorso sull'unità a sinistra che sviluppa Occhetto, ma per lui l'unità serve per l'opposizione, punto e basta. Sulla politica economica e sociale (pagamento della scala mobile, difesa dell'occupazione) le parole dei due partiti non sono così distanti.

Il dissenso più netto resta quello sulle ipotesi di riforma elettorale. Per Rifondazione la proporzionale va difesa così com'è. Tutt'al più - spiega Luciano Pettinari - si può accettare il correttivo che verrebbe introdotto da una sensibile riduzione dei parlamentari («nessuna soglia di sbarramento, dunque»).

Il dissenso più netto resta quello sulle ipotesi di riforma elettorale. Per Rifondazione la proporzionale va difesa così com'è. Tutt'al più - spiega Luciano Pettinari - si può accettare il correttivo che verrebbe introdotto da una sensibile riduzione dei parlamentari («nessuna soglia di sbarramento, dunque»).

E Cossutta, l'uomo forte di Rifondazione, che cosa dice? Abito azzurro e cravatta bordò, impeccabili, ogni tanto guarda all'insù la sede di quello che è stato il suo partito. È commosso? «Ci ho passato una vita qui... questo palazzo è anche un po' mio. È mio per un quarto, visto che ho preso un quarto dell'elettorato del Pci». E l'incontro? «Interessante. Ho detto con franchezza che mi rendo conto delle difficoltà in cui si



trova ora il Pds. È nato per prospettare lo sblocco del quadro politico, e adesso la loro posizione non è facile». Anche per lui il ruolo della sinistra oggi non può che essere l'opposizione. «Siamo disposti - aggiunge - ad un raccordo parlamentare, ma appunto, bisogna vedere la collocazione...». Poi propone che le sinistre cerchino un accordo comune «oggi

per la presidenza delle Camere, domani per quella della Repubblica». Un accordo anche se il candidato fosse Craxi? «Non abbiamo fatto nomi...», dice Cossutta. «Ma detto questo - intervengono Garavini - è difficile che noi consentiamo su quel nome».

Si allontanano i dirigenti di Rifondazione, e al portone ormai un po' sgombrato del Pds si affaccia Umberto Ranieri: «Un incontro utile - dice - anche se è evidente che posizioni e valutazioni su molte questioni sono diverse. C'è una valutazione comune preoccupata sui problemi economici e sociali e sulle condizioni dei lavoratori e degli strati più deboli della società. Restano i dissensi sulle questioni istituzionali e la legge elettorale, com'era no-

to...». Avete parlato del patto federativo in Parlamento? «Lo vedremo successivamente, quando si avvierà l'attività parlamentare». E di un raccordo per le presidenze delle Camere e il Quirinale? «Una volta insediata la Camera, è naturale per noi che si proceda sulla base di convergenze istituzionali tra tutte le forze politiche». □ A.L.

La giunta di Palermo ha le ore contate: I socialisti chiedono l'apertura della crisi

PALERMO. La giunta comunale di Palermo ha le ore contate. Uno dei partner della maggioranza, il Psi, si è pronunciato apertamente per l'apertura della crisi. L'amministrazione è retta da un tripartito formato da democristiani, socialisti e socialdemocratici: sindaco è il dc Domenico Lo Vasco. L'esecutivo provinciale del Psi, riunitosi ieri, ha ritenuto ormai esaurita la fase politica che ha dato vita a questa giunta. Peraltro il segretario del garofano, Manlio Orobello, che è anche vicesindaco della città, ha sottolineato che esiste un rapporto di alleanza con la Dc e il Psdi e che i passi successivi saranno fatti assieme a questi due partiti. A favore dell'apertura della crisi è anche il partito repubblicano, attualmente all'opposizione: il segretario - Gianni Silvia - ha chiesto l'avvio di un confronto tra le varie forze politiche. È stata invece rinviata la riunione del gruppo consiliare della Dc

al Comune. Intanto il socialista Luigi Granata, presidente della commissione Antimafia della Regione, pone l'esigenza di una ricerca di convergenze con il Pds. «I risultati elettorali - sostiene Granata in una dichiarazione - indicano, anche in Sicilia, l'esigenza di scelte politiche adeguate alle spinte di rinnovamento che, in modo sia pure confuso, si sono espresse». Il Psi - prosegue il presidente dell'Antimafia - non può tardare a farsi carico di una iniziativa che definisca un terreno di ampie convergenze sui temi delle riforme istituzionali, della questione morale, della lotta alla criminalità e delle scelte per una politica di sviluppo e di occupazione. «La ricerca di tali convergenze - conclude la dichiarazione - non potrà che iniziare da una riconsiderazione dei rapporti con il Pds, facendo cadere il muro di incomunicabilità che è stato eretto, e non solo a causa della diversità di schieramento».